

L'UOMO

Società Tradizione Sviluppo

2017, n. 2



Carocci editore

Direttore responsabile: Alessandro Lupo

Comitato di redazione: Alessandra Ciattini, Antonino Colajanni, Laura Faranda, Anna Iuso, Maria Minicuci, Mariano Pavanello, Antonello Ricci, Carla Maria Rita, Pino Schirripa, Alessandro Simonicca, Alberto Sobrero, Eugenio Testa, Stefania Tiberini.

Review Editor: Antonino Colajanni

Segreteria di redazione: Erica Eugeni ed Elisa Vasconi (coordinamento)

Comitato scientifico: Paolo Apolito, Alice Bellagamba, Giorgio Blundo, Peter Burke, Flavia Cuturi, Gérard Delille, Alessandro Duranti, Ugo Fabietti, Francesco Faeta, Michael Herzfeld, Maria Minicuci, Berardino Palumbo, Cristina Papa, Leonardo Piasere, Francesco Remotti, Jacques Revel, Ricardo Sanmartín, Pier Paolo Viazzo.

Direzione e redazione: Dipartimento di Storia, Culture, Religioni
Sapienza Università di Roma
p.le A. Moro, 5 – 00185
Roma <http://luomo.dipscr.uniroma1.it/>
redazioneuomo@uniroma1.it

Editore: Carocci editore spa
Corso Vittorio Emanuele II, 229 – 00186 Roma
www.carocci.it

Abbonamenti e Amministrazione: Carocci editore spa
tel. 06-42818417, fax 06-42013493, e-mail riviste@carocci.it

Abbonamento 2017: Italia € 47,00 (privati); € 53,00 (istituzioni); Estero € 78,00.
Fascicolo singolo: € 28,00; doppio: € 49,00

La sottoscrizione degli abbonamenti può essere effettuata attraverso il sito Internet dell'editore www.carocci.it, con pagamento mediante carta di credito. Altrimenti, è possibile fare il versamento della quota di abbonamento a favore di Carocci editore S.p.a., corso Vittorio Emanuele II, 229, 00186 Roma, in una delle seguenti modalità:

– a mezzo di bollettino postale sul c.c.n. 77228005 – tramite assegno bancario (anche internazionale) non trasferibile

– con bonifico bancario sul conto corrente 000001409096 del Monte dei Paschi di Siena, filiale cod. 8710, via Sicilia 203/a, 00187 Roma; codici bancari: CIN X, ABI 03400, CAB 03201 IBAN IT92C0103003301000001409096 – SWIFT BIC: PASCITMIZ70.

Gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno, danno diritto a tutti i numeri dell'annata, e se non vengono tempestivamente disdetti si intendono rinnovati per l'anno successivo. Le richieste di abbonamento, numeri arretrati e tutte le questioni relative devono essere comunicate direttamente a Carocci editore.

Editing e impaginazione: Studio Editoriale Cafagna, Barletta

Rivista di proprietà della Sapienza Università di Roma, pubblicata con il contributo dell'Ateneo
Tutti gli articoli pubblicati sono sottoposti a duplice *peer review* anonima

Iscrizione al Tribunale Civile di Roma n. 321 del 27 ottobre 2011
Semestrale

ISSN: 1125-5862
ISBN: 978-88-430-8721-1

In copertina: rielaborazione grafica dell'uccello Sankofa che nella tradizione Akan rappresenta l'importanza di imparare dal passato. Grafica Eletti

Finito di stampare nel gennaio 2018 presso Grafiche VD, Città di Castello

Indice

Articoli

- Emancipazione degli schiavi nella Somalia del sud:
fonti scritte e fonti orali tra mito e realtà
di *Francesca Declich* 7
- ¿A qué le nombra salud?* Salute pubblica e commercio sessuale
tollerato a Oaxaca de Juárez, Messico
di *Lidia Donat* 31
- Patients, mystical journeys and health care:
negotiating therapeutic paths and managing failure
in a Mexican context of medical pluralism
by *Alessandro Lupo* 53
- Conflitto nel conflitto: una politica di *conflict-resolution*
che si autoperpetua. Il caso della Karamoja (Uganda)
di *Mariano Pavanello* 75

Note

- L'operosità scientifica di Daniel Fabre tra Francia e Italia
di *Marcello Massenzio* 105
- Un ricordo di Giulio Angioni (1939-2017)
di *Franco Lai* 111
- Ricordo di Clara Gallini (1931-2017)
di *Pietro Angelini* 119
- L'antropologia errante.
Note sull'eredità etnografica di Ugo Fabietti (1950-2017)
di *Roberto Malighetti e Mauro Van Aken* 127

Ricordo di Clara Gallini (1931-2017)

Pietro Angelini
Università di Napoli "L'Orientale"

Il 21 gennaio di quest'anno, Clara Gallini ci ha lasciato. Era afflitta da anni da vari mali, che le avevano però risparmiato, per nostra fortuna, la mente, le mani e lo spirito: proprio l'anno scorso era uscita una sua toccante ma controllatissima auto-patografia incentrata sull'ultima malattia che l'aveva colpita (*Incidenti di percorso*, 2016): meno ambiziosa di quella lasciataci da Angelo Brelich nel 1976, ma più pensosa e coraggiosa. Noi la ricordiamo adesso come una figura timida ma non appartata, una voce misurata e perciò autorevole nei campi della Storia delle religioni (da cui era partita) e della Etnologia del Mediterraneo, in cui si era rapidamente specializzata: ma l'aspetto più originale della sua attività scientifica travalica l'ambito delle discipline da lei insegnate, e trova la più giusta collocazione in campi di ricerca decentrati rispetto alla nostra tradizione accademica, come la Storia delle mentalità e la Storia degli intellettuali. Pur partecipe a quasi tutti dibattiti sul metodo e i compiti dell'Antropologia che si sono susseguiti in Italia nella seconda metà del secolo scorso, ha scavato attorno a sé una postazione precisa, che le consentiva di guardare all'antropologia partendo sempre dalla propria esperienza ma elevando incessantemente a problema il suo punto di vista – specie quando l'oggetto di studio la portava a toccare corpi e anime che non facevano parte della sua storia culturale. All'inizio, questo sforzo cognitivo ed esistenziale sembrò analogo a quello espresso dai padri fondatori della nostra antropologia – Carlo Levi, Ernesto de Martino – ma col tempo ci avvedemmo che si attuava con uno strumento a loro sconosciuto, perlomeno sul lavoro e nella scrittura: l'ironia – una risorsa usata da Clara con molto tatto e coltivata a livello di virtù teoretica.

Di famiglia abbiente (il padre era direttore di banca) era nata a Crema nel 1931 e a Crema aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza, respirando

L'Uomo, 2017, n. 2, pp. 119-125

con l'aria, più che attraverso le istituzioni, l'inculturazione di regime e vivendo poi la guerra come un evento di ardua comprensibilità. Della sua infanzia Clara amava parlare e trattare (nel 2011 scrisse un libro, *Ricordi d'infanzia*, confluito solo in parte in *Incidenti di percorso*, che è un vero esempio di iconologia della memoria), mentre sulla sua adolescenza e sulla sua giovinezza ha steso sempre un pudico velo: diceva che ai suoi tempi l'adolescenza non esisteva, che si diventava senza preavviso adulti e che la giovinezza lei l'aveva conosciuta tardi, come un'esperienza collettiva. Gli studi universitari li fece a Milano, alla facoltà di Lettere, dove si laureò nel 1954 con una tesi sul mito di Arianna: e con la sua relatrice, Momolina Marconi – nota più come discepola di Pestalozza che per i suoi contributi di filologia classica – lavorò per cinque anni, in veste di assistente volontaria. Nel frattempo, aveva frequentato la Scuola di perfezionamento in studi storico-religiosi, diplomandosi nel 1957 con Raffaele Pettazzoni. Probabilmente fu quest'ultimo, a metterla in contatto con de Martino: un incontro che si rivelò subito decisivo, al limite del traumatico.

Fu un terremoto, per Clara, che scosse le sue radici intellettuali e logistiche: da una scuola improntata al filologismo più ristretto a una scuola *in fieri* e senza scolari, che pretendeva di studiare i cambiamenti culturali in atto nel nostro paese da un punto di vista scandalosamente storico-religioso. Dalla normalità delle frequentazioni cremasche, milanesi e romane, al salto in quell'isola relativamente sconosciuta che era ancora la Sardegna (de Martino aveva vinto la cattedra di Storia delle religioni a Cagliari). E il nuovo status: da volontaria ad assistente di ruolo, da sola al fianco di un docente che viveva l'isola quasi come un confino. Una serie di shock culturali che accelerò i tempi della maturazione intellettuale di Clara e della scelta degli oggetti di studio. De Martino intendeva proseguire la sua grande ricerca sul Tarantismo salentino comparandola all'Argismo sardo, ma la sua era solo un'intenzione – era già troppo immerso nei lavori preparatori della *Fine del mondo* (de Martino 1977) – per cui l'indagine sul campo fu affidata a Clara, che si trovò a dover svolgere quello che si dice un "compito assegnato" e a dover inevitabilmente seguire il modello metodologico stabilito dalla ricerca già svolta a Galatina, per di più lavorando all'ombra di una personalità forte e impegnativa come quella di neo-maestro.

La morte di de Martino a soli 56 anni, lasciò Clara in una situazione molto delicata. La ricerca sull'Argismo toccava a lei portarla a termine. Toccava a lei perché aveva già mostrato un marcato interesse per lo studio dei rituali di possessione nel mondo greco-romano, e perché de Martino gliela aveva affidata intenzionalmente, non per motivi pratici e contingenti. E toccava a lei ora prendere anche l'incarico degli insegnamenti di Etnologia e di Storia delle religioni, sempre a Cagliari. Erano anni in cui

una donna doveva far miracoli per apparire degna di un posto non da gregario all'università: fino alla conquista dell'ordinariato la vita di Clara, accademicamente parlando, non fu facile. Eppure fu un periodo, quello tra la morte di de Martino e i primi anni Settanta, estremamente fecondo, quasi interamente dedicato allo studio degli istituti cerimoniali sardi, che portò alla pubblicazione di almeno tre libri importanti: *I rituali dell'Argia* (1967), *Il consumo del sacro. Feste lunghe in Sardegna* (1971) e *Dono e malocchio* (1973). Il primo di questi, che si presentava come il resoconto dell'indagine iniziata da de Martino, era forse il libro che Clara amava di meno tra i suoi. Lo considerava come un lavoro svolto in condizioni di scarsa libertà; e tale fu giudicato dalla maggioranza dei suoi pochi lettori, quasi come un "seguito", senza sostanziali novità, della *Terra del rimorso* (de Martino 1961), che dimostrava soltanto dell'esistenza in Sardegna di una varietà di possessione europea.

Per me, Clara si sbagliava: la ricerca sull'Argismo le permise di immergersi nella metodologia demartiniana, vagliandola sul campo e scorrendone mano a mano i pregi meno visibili e i gli spazi che lasciava inesplorati. Se Clara, a differenza dei continuatori di de Martino, riuscì a trasformare il suo discepolato in un crogiuolo di esperienze e riflessioni sempre più autonome e meno scontate, questo avvenne in gran parte per quella ricerca, conclusasi senza la conferma totale delle ipotesi e degli strumenti concettuali con cui era stata avviata. Sotto almeno due profili l'Argismo di Clara si scostava infatti dal Tarantismo di de Martino: il concetto di crisi della presenza non veniva assunto qui come il principio della ierogenesi, scalzato dal concetto, ancora poco nitido, di crisi di ruolo: se de Martino privilegiava l'individuo e il gruppo inteso come individuo, Clara poneva l'accento sulle relazioni tra gli individui e sulla relazione tra l'individuo e il gruppo in cui sorge l'esigenza di una pratica sociale totale come un rituale di possessione, con una attenzione di gran lunga maggiore per le relazioni di genere (relazioni occultate da de Martino dietro l'ipotesi appena enunciata di un "eros precluso"). E ciò porta direttamente all'altro elemento di (relativa) non-continuità: de Martino descrive in fondo il Tarantismo come un rituale para-funebre, mentre la Gallini dipinge l'Argismo come un rituale connesso per vari aspetti al Carnevale. In altre parole, Clara (pur non avendo ancora letto i due saggi di Propp sulle feste agrarie russe e sul riso rituale nel folclore [Propp 1975]) stava già "annusando" una pista sostanzialmente trascurata da de Martino: il riso come non riconosciuto istituto salvifico. E su questo punto Clara, soprattutto dopo la lettura del classico di Bachtin (1979), si impegnò molto, cercando di dare (ma mai in forma di studio apposito) un punto di vista cocciutamente non impressionistico, resistendo alla tentazione di vedere nei rituali di possessione quegli scoppi

di vitalità e di libertà tanto cercati – e ovviamente trovati – da studiosi di diversa estrazione.

Vinto il concorso a cattedra, nel 1975 (nel pieno del boom in Italia, accademico ed editoriale, delle discipline demo-etno-antropologiche, un boom maturato quasi esclusivamente nel segno dell'impegno politico) Clara sceglie di fare un nuovo salto, ma stavolta non nel buio. Sceglie di chiudere il capitolo-Sardegna (l'università di Cagliari non era più quella vivace e aperta al nuovo degli anni Sessanta) e chiede il trasferimento a Napoli, presso quello che allora si chiamava Istituto Orientale. Il trasferimento ha un chiaro sottointeso simbolico: è un addio alle ricerche sul campo e al folklore; è un ampliamento di orizzonti e una uscita dalle strettoie del marxismo all'italiana, già evidenziate nelle sue riflessioni sul ruolo politico dell'antropologia (*Le buone intenzioni. Politica e metodologia nell'antropologia culturale statunitense*, 1974) e dalla lettura non demartiniiana dei *Quaderni del carcere* di Gramsci: ma le idee nuove, in particolare la decisa messa da parte dei concetti di presenza e di crisi della civiltà, la storicizzazione in senso non idealistico del concetto di superstizione, tutto insomma l'armamentario teorico della seconda fase della attività di Clara, nascono soprattutto dal fecondo rapporto che ella instaura con la cultura francese di quegli anni – Foucault, Althusser, Bourdieu e l'autore della *Settimana della cometa*: Marc Soriano – che fa della ricerca interdisciplinare lo strumento per sbarazzarsi delle categorie vestite da opposizioni (vero-falso, centro-margine, alto-basso, osservato-osservatore) che hanno sempre reso o troppo superficiale o troppo complesso lo studio della cosiddetti fenomeni paranormali (estasi e possessioni, visioni e miracoli ecc).

Il frutto di questo percorso, tutt'altro che lineare e forse meritevole di una indagine specifica, è una ricerca non più sul campo, ma sui libri e le fonti d'archivio che hanno dato corpo alle mode ottocentesche dell'ipnotismo e del magnetismo: *La sonnambula meravigliosa* (1983), certamente il libro di Clara più bello e importante – un libro che mal si inserisce nel tronco tradizionale dell'antropologia italiana, storicamente poco attenta alla cultura dei ceti urbani e in quegli anni ancora incagliata nel dibattito sull'accettazione o meno del modello strutturalista. Qui è impossibile in poche righe dar conto dell'originalità e della vastità di questa ricerca, ma si può cercare la ragione per cui essa si è guadagnata un posto così di spicco nell'ambito della storia degli intellettuali. È un libro attraversato tutto, fino alle conclusioni, dal dilemma che investe l'antropologo post-moderno quando viene a trovarsi, anche suo malgrado, toccato dalle schegge del "meraviglioso" che sprizzano da ogni dispositivo mitico-rituale – compresi quelli dichiaratamente laici come il Magnetismo e il Sonnambulismo. Cosa fare? Prenderle e succhiarle come caramelle contro l'incredulità? O vivisezionarle, come particelle di un organismo ancora parzialmente

sconosciuto? Oppure – ma ormai non lo fa più nessuno – ignorarle del tutto e interessarsi solo al funzionamento del dispositivo? Clara non aggira il problema, ma nemmeno prende, come si dice, il toro per le corna; cerca invece di ammansirlo – e scopre i vantaggi della posizione liminale che l'osservatore può assumere di fronte al meraviglioso: una posizione scomoda, ma non costringitiva, che consente di sfuggire alla tentazione di prendere una delle ingannevoli scorciatoie che le scienze religiose hanno imboccato per adeguarsi ai tempi: la scorciatoia dettata dalla ragione del potere, la stessa dei medici e dei giuristi, vestita da scienza – e il suo opposto, la scorciatoia dell'anti-ragione, che riduce al minimo lo sforzo ermeneutico. Già non scegliere, tra queste due scorciatoie, equivale oggi ad una presa di posizione onesta e spregiudicata, sia nei confronti dell'oggetto di studio che nei confronti di quei soggetti sociali che di questo meraviglioso sono i primi consumatori. Ma è anche vero, aggiunge implicitamente Clara, che tutto ciò non basta: siamo sempre *lontani*, rispetto al problema. Ma è anche possibile che in una situazione storica e culturale diversa da quella attuale questo si riveli un non-problema.

La *Sonnambula* prevedeva un "seguito", dedicato alla voga occidentale dello Spiritismo, un progetto destinato purtroppo a restare tale (anche se mai messo da parte, come testimoniano diversi saggi pubblicati su riviste e giornali tra gli anni Ottanta e Novanta). Un altro fenomeno di massa dell'Ottocento europeo arrovellava da tempo Clara: il pellegrinaggio a Lourdes, con l'esplosivo dibattito tra medici e religiosi sulla pioggia di guarigioni miracolose. Il libro dei coniugi Turner, pubblicato nel 1978, l'aveva spinto ad effettuare una ricognizione in loco e ad iniziare una ricerca che ebbe un iter piuttosto travagliato: sulle prime la "pesantezza" delle immagini e delle esperienze contratte sembrò infatti a Clara tale da impedirle di mettere a fuoco lo sguardo disincantato ma affettuoso col quale aveva indagato le vicende del Sonnambulismo e il progetto rischiò più volte di finire in un cassetto. Poi però venne l'idea, vincente, di usare la strategia del testo-schermo, ossia mettere tra sé e Lourdes non il libro dei Turner ma il famoso romanzo-reportage di É. Zola pubblicato a caldo nel 1894 (e tradotto dieci anni dopo in Italia, per poi scomparire dalla circolazione). Avvalendosi di questo filtro d'eccezione, il lavoro finalmente decollò e ne venne fuori un'opera (*Il miracolo e la sua prova*, 1998) ancora più audace e complessa della *Sonnambula*, che si presentava come la reinterpretazione delle interpretazioni di Zola: quindi non un libro su Lourdes, ma un libro sul dibattito su Lourdes che al tempo stesso è anche un testo parallelo a quello di Zola – un esperimento che si inquadra nel sistema dei rapporti tra letteratura e scienze umane, ma che all'epoca dell'uscita (1998) fu letto come un puro ipertesto e non per quello che era: una mappa-tipo, utile alla individuazione di altri percorsi.

Intanto, all'inizio degli anni Novanta, un nuovo trasferimento, questa volta alla Sapienza di Roma (la città dove aveva stabilito definitivamente la sua residenza) consentiva a Clara di raddoppiare gli sforzi per la costruzione di una "scuola" nel senso meno restrittivo del termine, spendendosi nel Dottorato in Scienze antropologiche da lei fondato nel periodo napoletano (in tempi in cui nessuno studente in Italia sapeva cos'era un Dottorato) e seminando "gruppi di studio" già interessati al problema dei mutamenti culturali prodotti dai movimenti migratori – un fenomeno che sembrava allora di pertinenza dei sociologi e degli psichiatri – che la portò alla riscoperta del concetto di "incontro etnografico" elaborato da de Martino e rimasto in parte sepolto nelle carte del suo archivio. Di qui la fondazione di un ulteriore gruppo di studio, adibito alla sistemazione e classificazione del cospicuo patrimonio lasciato da de Martino e conservato fino ad allora intatto dalla sua compagna: Vittoria de Palma. Un lavoro collettivo che si è protratto per anni e che ha accelerato la decisione di Clara di "ricominciare a fare i conti con de Martino, stavolta sul serio".

Diceva così, perché nel 1977 era incappata nell'unico vero "incidente di percorso" della sua vita di intellettuale, firmando una Introduzione alla prima e storica edizione della *Fine del mondo*, che piacque a pochi e che dopo qualche anno lei stessa ricusò. Le critiche si riferivano non solo al fatto che Clara aveva operato una selezione forse troppo drastica dei testi, ma anche alla foga e al tono, a tratti liquidatorio, con cui aveva messo sotto accusa i segmenti più datati e più "italiani" del pensiero filosofico e politico di de Martino. Il nuovo corso iniziò (subito dopo la pubblicazione della *Sonnambula*) rimastando appunto nel tesoro delle varie migliaia di carte dell'Archivio, e portò alla istituzione di una collana di testi inediti e rari dello studioso, diretta da Clara per l'Editore Argo (purtroppo interrottasi dopo l'uscita di sette volumi) e al lancio di diverse iniziative, come lo storico convegno del 1995 su de Martino e la cultura europea, e la fondazione di una "Associazione Internazionale" consacrata allo studio e la diffusione dell'opera di Ernesto de Martino, di cui Clara fu il presidente fino a pochi anni prima della morte. Il peso scientifico di questo "ritorno critico a de Martino" è tutto presente nei due volumi curati da Clara per la collezione-Argo: le *Note di campo* (1995) e *L'opera a cui lavoro* (1996), assurti immediatamente a strumenti fondamentali per lo studio delle prime indagini in Lucania e del carattere neo-realistico della antropologia italiana del dopoguerra su cui si continua ancora a discutere.

Queste forse le tappe più importanti di una attività che non si è mai tramutata in "carriera" e che negli ultimi vent'anni non ha conosciuto soste: il degrado della situazione politico-culturale del nostro paese e l'assedio delle malattie, sempre più gravi, non hanno impedito a Clara di continuare a scrivere e pensare: libri, curatele, battaglie per la laicità, ar-

ticoli (soprattutto per “Belfagor” e “il manifesto”) che qui è impossibile citare, tanti sono gli editi e tanti anche i lavori quasi ultimati, che si spera di vedere pubblicati in tempi rapidi. Primo tra tutti il carteggio con Marc Soriano, che risale agli anni Ottanta e documenta la svolta più interessante del pensiero di Clara.

Bibliografia

- Bachtin, M. 1979 (1965). *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*. Torino: Einaudi.
- Brelich, A. 1979 (1976). “Scienza e verità: una vita”, in A. Brelich, *Storia delle religioni: perché?*, a cura di V. Lanternari. Napoli: Liguori.
- de Martino, E. 1961. *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*. Milano: il Saggiatore.
- de Martino, E. 1977. *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini. Torino: Einaudi.
- de Martino, E. 1995. *Note di Campo. Spedizione in Lucania 30 Set.-31 Ott. 1952*, a cura di C. Gallini. Lecce: Argo.
- de Martino, E. 1996. *L'opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla “Spedizione etnologica” in Lucania*, a cura di C. Gallini. Lecce: Argo.
- Gallini, C. 1967. *I rituali dell'argia*. Padova: CEDAM.
- Gallini, C. 1971. *Il consumo del sacro. Feste lunghe in Sardegna*. Bari: Laterza.
- Gallini, C. 1973. *Dono e malocchio*. Palermo: Flaccovio.
- Gallini, C. 1974. *Le buone intenzioni. Politica e metodologia nell'antropologia culturale statunitense*. Firenze: Guaraldi.
- Gallini, C. 1983. *La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell'Ottocento italiano*. Milano: Feltrinelli.
- Gallini, C. 1988 (1967). *La ballerina variopinta. Una festa di guarigione in Sardegna*. Napoli: Liguori.
- Gallini, C. 1998. *Il miracolo e la sua prova. Un etnologo a Lourdes*. Napoli: Liguori.
- Gallini, C. 2011. *Ricordi d'infanzia*. Castelleone (Cr): G&G-Industrie Grafiche Sorelle Rossi.
- Gallini, C. 2016. *Incidenti di percorso, antropologia di una malattia*. Roma: Notte-tempo.
- Propp, V. J. 1975. “Il riso rituale nel folklore”, in Id., *Edipo alla luce del folklore*. Torino: Einaudi.
- Soriano, M. 1994. *La settimana della cometa*, a cura di C. Gallini. Palermo: Sellerio.
- Turner, V. & E. Turner 1978. *Image and pilgrimage in christian culture*. New York: Columbia University Press (trad. it. *Il pellegrinaggio*. Lecce: Argo 1997).